

Festa della Presentazione di Gesù al Tempio **(BM, 2 febbraio 2011)**

«Anche noi qui riuniti qui dallo Spirito Santo andiamo incontro a Cristo nella casa di Dio, dove lo troveremo e lo riconosceremo nello spezzare il pane, nell'attesa che egli venga e si manifesti nella gloria». Con queste parole il sacerdote introduce la processione detta della *Candelora* che precede la S. Messa nella festa liturgica odierna della Presentazione di Gesù al Tempio, festa che, infatti, in Oriente viene detta *Hypapanté*, cioè *Incontro*.

Come abbiamo ascoltato nel Vangelo, in questa festa noi ricordiamo la presentazione di Gesù al Tempio fatta da S. Giuseppe e dalla Vergine Maria e la purificazione di quest'ultima quaranta giorni dopo la nascita di Gesù. Tutto questo in obbedienza alla Legge di Mosè, secondo cui ogni primogenito, in quanto appartenente al Signore (cf. Es 13,1-2), doveva essere riscattato attraverso un'offerta in denaro di cinque sicli d'argento (cf. Nm 18,15-16) ed affermava anche che la donna, a motivo delle perdite di sangue connesse al parto, dopo il parto si trovava in stato d'impurità per 40 giorni se aveva partorito un maschio e per 80 giorni se aveva partorito una femmina (cf. Lv 12,1-8), al termine dei quali la puerpera si purificava (o, come si diceva un tempo, rientrava *in sacris*) con l'offerta, in sacrificio d'espiazione, di un agnello di un anno come olocausto. I poveri potevano offrire al posto dell'agnello due tortore o due colombi: compiuto dal sacerdote il rito espiatorio, la donna ritornava pura.

Nella festa odierna noi vediamo Gesù, Maria e Giuseppe sottomettersi alla Legge mosaica come tutti i pii israeliti d'ogni tempo. Attraverso la loro obbedienza, Gesù e Maria portano a compimento l'antica alleanza, fondata sulla Legge e danno inizio alla nuova fondata sulla grazia. Lo abbiamo ascoltato nella seconda lettura, quanto l'autore della lettera agli Ebrei dice che Gesù «doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiazione i peccati del popolo». Ciò significa che nella presentazione di Gesù al Tempio noi contempliamo l'intero arco del Mistero della salvezza, dall'Incarnazione e Nascita fino alla Pasqua del Figlio di Dio, morto e risorto per noi, per essere, secondo le parole di Simeone, gloria d'Israele e luce delle genti, per essere la salvezza di Dio in persona per ogni uomo.

Andiamo dunque incontro al Signore che viene a visitarci ancora una volta in questa Ss. Eucarestia, andiamogli incontro con il cuore pieno di amore e di fede di Maria, Giuseppe, Simeone ed Anna, affinché il nostro cuore, la nostra vita diventi il Tempio in cui Gesù possa abitare e da cui far risplendere sul mondo la sua luce e la sua gloria. Amen

V Domenica del Tempo *per annum* (BM, 5 febbraio 2011)

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù delinea quella che potremmo definire la carta d'identità dei suoi discepoli e lo fa con due frasi strepitose: «Voi siete il sale della terra», «Voi siete la luce del mondo». I due complementi di specificazione “della terra” e “del mondo” ci fanno comprendere subito che è qui in gioco il volto dei cristiani davanti agli altri e non davanti a qualche passante appena, ma al mondo intero. Per amore di brevità, questa sera mi soffermerò sull'espressione “sale della terra” e nelle omèlie di domani sull'espressione “luce del mondo”.

Al tempo di Gesù, il sale non veniva usato solo per insaporire i cibi ma anche per purificarli e conservarli. Non a caso, i nomadi usavano il sale nei pasti d'amicizia e d'alleanza per indicare la stabilità e la purezza dell'alleanza contratta: da qui l'espressione «alleanza del sale». In questa stessa linea di senso, il libro del Levitico prescriveva che ogni oblazione venisse salata con «il sale dell'alleanza del tuo Dio» (2,13). Chiamando i suoi discepoli ad essere il sale della terra, chiamando ciascuno di noi ad essere sale della terra, Gesù ci chiama ad essere, nel grande organismo del mondo, nel "corpaccione" del mondo devastato dal peccato e dalle tenebre, delle cellule sane, capaci di purificare il mondo dal male e capace di dare sapore, di dare gusto alla storia umana. Ciò che dà sapore, gusto alla vita dell'uomo, alla storia del mondo è il Mistero di Cristo morto e risorto, quel Mistero annunciato con passione da S. Paolo ai Corinzi ed ai cristiani d'ogni tempo. È l'incontro con Cristo che dà sapore e gusto alla vita dell'uomo, molto semplicemente perché Cristo è la Parola Creatrice, è la ragione, il significato ed il senso di ogni cosa. È questo che siamo chiamati a vivere in prima persona e poi ad annunciare a tutti.

Un modo molto concreto di testimoniare Cristo sale della terra e luce del mondo è difendere e diffondere la cultura della vita. Oggi le diocesi italiane celebrano la XXXIII Giornata per la vita. I vescovi hanno inviato a tutti un messaggio che s'intitola "Educare alla pienezza della vita". Ad una società in cui la vita è minacciata dall'inizio (contraccezione, aborto) alla fine (eutanasia) con tutto quello che c'è nel mezzo (violenza sui bambini e sulle donne, abbandono degli anziani, incidenti sulla strada e sul lavoro, discriminazione nei confronti dei diversi), a questa società noi siamo chiamati a portare l'annuncio della vita buona, bella, santa in Cristo Gesù e diffondere un'autentica civiltà dell'amore: fondamento di questa civiltà è la difesa della vita umana dal concepimento sino alla morte naturale. Si tratta di un campo semplicemente decisivo per essere davvero sale della terra. Certo non è facile, perché si tratta d'andare controcorrente rispetto alla cultura dominante che mette al centro l'io ed i suoi capricci. In proposito si potrebbe dire che al sale della verità la cultura dominante preferirebbe dei cristiani zuccherosi, che non danno fastidio, che dicono sempre di sì ma questo è buonismo ed il buonismo è l'opposto della vera bontà, che sempre tiene assieme la verità e l'amore. Nonostante se ne parli poco, in Italia e nel mondo ci sono tante persone che già fanno questo, persone che sono ogni giorno in prima linea per difendere la vita (pensiamo, per fare soltanto alcuni esempi, ai centri d'aiuto alla vita, alle associazioni di volontariato a servizio delle tante situazioni di fragilità, a tanti cristiani che nella loro professione si adoperano per il bene comune, per diffondere la cultura della vita).

La testimonianza di queste persone, che vivono concretamente la chiamata di Gesù ad essere sale della terra rappresenta una sfida che raggiunge ciascuno di noi e c'invita a verificare se non corriamo il rischio di essere divenuti sciapi, insipidi, mentre invece siamo chiamati a recare in noi per poterlo donare ad ogni uomo il sale della verità e dell'amore, il buon sapore di Cristo, Signore del tempo e della storia, al quale sia gloria nei secoli eterni. Amen

V Domenica del Tempo per annum (BM, 6 febbraio 2011)

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù delinea quella che potremmo definire la carta d'identità dei suoi discepoli e lo fa con due frasi strepitose: «Voi siete il sale della terra», «Voi siete la luce del mondo». Le due specificazioni “della terra” e “del mondo” ci fanno comprendere subito che è qui in gioco il volto dei cristiani davanti agli altri e non davanti a qualche passante appena, ma a tutti gli uomini, al mondo intero. Ieri mi sono soffermato sull'espressione “sale della terra”, quest'oggi vorrei cercare di mettere a fuoco l'espressione “luce del mondo”.

Diciamo subito che la luce è uno dei grandi simboli di ogni religione e in particolare della religione ebraica e di quella cristiana. La luce è, infatti, la prima delle creature di Dio (il primo giorno «Dio disse: “Sia la luce”, e la luce fu»: cf. Gn 1,3) e nella Bibbia è simbolo della Parola di Dio, della Sapienza, della verità rivelata da Dio e della vita che egli comunica agli uomini (cf. Gv 1,4). Inoltre, la luce è simbolo di Dio stesso: il salmista del Salmo 27 afferma “Il Signore è mia luce e mia salvezza» ed è il simbolo di Gesù che si presenta come la luce del mondo: «Io sono la luce del mondo. Chi segue me non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). Per questo, i primi cristiani indicavano il Battesimo con il termine *illuminatio*: attraverso il Battesimo la luce di Cristo, la luce che è Cristo viene riversata negli uomini che diventano così figli della luce.

L'aspetto più immediato del simbolo della luce è il fatto che questo simbolo esalta la positività e la forza del bene. Le tenebre possono essere fitte e diffuse quanto vogliono ma una sola scintilla di luce ha la meglio su di loro, le tenebre non possono impedire che essa rifulga e risplenda. Questo è molto importante. Spesso noi possiamo essere presi dal timore che le tenebre, il potere del male e dell'oscurità siano più forti: attorno a noi e forse anche dentro di noi. La buona notizia che ci viene dal Vangelo di oggi è che non è così: è più forte la luce. E questo perché Dio è luce, Gesù è luce. Un vecchio proverbio molto saggiamente ammonisce: «Vale di più accendere un fiammifero che maledire l'oscurità». Ecco quello che siamo chiamati concretamente a fare: invece di lamentarci del potere delle tenebre, accogliere ogni giorno in

noi la luce di Cristo perché la nostra vita non trascorra nell'opacità e nell'inutilità come una lampada nascosta sotto un vecchio secchio ma faccia luce per tutti come la città sopra un monte, come il faro che aiuta i marinai a non perdere la rotta.

Un modo molto concreto e bello di rendere testimonianza a Cristo luce del mondo è quello di schierarsi risolutamente per la civiltà della vita. Oggi le diocesi italiane celebrano la XXXIII Giornata per la vita ed i vescovi ci hanno inviato a tutti un messaggio che s'intitola "Educare alla pienezza della vita". Noi viviamo in un mondo in cui vita è minacciata dall'inizio (contraccezione, aborto) alla fine (eutanasia) ed anche nel corso del suo svolgimento (pensiamo soltanto alla violenza nascosta nel fatto di escludere di fatto Dio dalla sfera pubblica). A questo mondo noi abbiamo la possibilità ed il dovere di annunciare Cristo, sale della terra e luce del mondo. Con lui ed in lui nasce e cresce la civiltà della vita che ha la sua radice nell'accoglienza e nella difesa della vita umana dal concepimento sino alla morte naturale. È questo un campo decisivo per essere davvero luce del mondo. Certo non è facile, perché si tratta d'andare controcorrente rispetto alla cultura dominante che mette al centro l'io ed i suoi capricci. In proposito si potrebbe dire che al sale della verità ed alla luce dell'amore la cultura dominante preferirebbe dei cristiani zuccherosi ed opachi, che non danno fastidio, che dicono sempre di sì ma questo sarebbe buonismo ed il buonismo è l'opposto della bontà, della vera bontà, perché la vera bontà è capace di tenere assieme la verità e l'amore. In realtà, nonostante se ne parli poco, in Italia e nel mondo ci sono tante persone che già fanno questo, che già sono concretamente impegnate ad essere luce del mondo, persone che sono ogni giorno in prima linea per difendere la vita (pensiamo, per fare soltanto alcuni esempi, ai centri d'aiuto alla vita, alle associazioni di volontariato a servizio delle tante situazioni di fragilità). La testimonianza di queste persone costituisce una sfida che raggiunge oggi ciascuno di noi e c'invita a verificare se la nostra vita reca davvero in sé il sapore ed il colore della vita di Cristo, sale della terra e luce del mondo. Amen

VI Domenica del Tempo per annum

(BM, 12 febbraio 2011)

Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai. (..) Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano.

Con queste parole, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, Ben Sira esprime il fatto misterioso e stupendo che Dio ci ha creati come persone libere, capaci di volgerci spontaneamente verso il bene. Nella Sacra Scrittura, la Legge (la *Torah*) è precisamente ciò che

ci indica la direzione del vero bene, la direzione del compimento della nostra umanità. La rivelazione della *Legge di Dio* è avvenuta secondo varie fasi nel corso della storia della salvezza. Una fase molto importante è la consegna del Decalogo e dal codice d'alleanza a Mosè sul monte Sinai. Di questa progressiva rivelazione, il vertice, il compimento è costituito da Gesù Cristo.

Lo abbiamo ascoltato nel Vangelo. Gesù si presenta con un'autorità superiore a Mosè, perché si presenta non come un mediatore della Legge, uno che presenta la Legge per conto di Dio, ma come un promulgatore, come uno che ha la piena autorità per perfezionare la Legge, dunque Gesù si presenta come Dio stesso: *vi è stato detto ... ma io vi dico*. Il compimento della Legge instaurato da Gesù è nel superamento della semplice morale negativa (*non fare questo, non fare quello*) per affermare una morale positiva, aperta al compimento nel comandamento dell'amore, come appare soprattutto nel primo comandamento rivisitato e portato a compimento da Gesù (*non uccidere*):

«Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. (...). Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono».

Anche nelle altre due antitesi (cioè le indicazioni di Gesù introdotte da *ma io vi dico*) presenti nel brano del vangelo che abbiamo ascoltato, relativi al sesto comandamento (*non commettere adulterio*) ed al secondo (*non nominare il nome di Dio invano*), Gesù annuncia ai suoi discepoli che d'ora in poi, grazie a lui, essi possono non solo evitare il male ma essere santi, puri, irreprensibili in pensieri, parole ed azioni.

Ci conceda il Signore quella sapienza dall'alto di cui ci ha parlato l'Apostolo per essere autentici discepoli di Gesù e sperimentare e gustare sin da ora quei beni ineffabili che Dio ha preparato per coloro che lo amano. Amen

VI Domenica del Tempo per annum

(BM, 13 febbraio 2011)

Avete inteso che fu detto agli antichi ma io vi dico ...

Questo modo di parlare di Gesù dovette destare non poco stupore nei suoi primi ascoltatori: con quelle parole, Gesù si presentava non come un semplice rabbì o come un

profeta ma come Dio stesso. Infatti, una legge può essere modificata solo da un'autorità pari a quella che l'ha promulgata. Ora i dieci comandamenti erano stati promulgati da Dio stesso, consegnati a Mosè ma promulgati da Dio e solo Dio può modificare, portare a compimento ciò che lui stesso ha promulgato.

Il brano di Vangelo che abbiamo ascoltato oggi ci mostra come Gesù reinterpreta tre comandamenti: “Non uccidere”, “Non commettere adulterio”, “Non giurerai il falso”, cioè il quinto, il sesto ed il secondo comandamento. Nel reinterpreta i comandamenti, nel portarli a compimento, Gesù ci rivela l'intenzione che il Padre aveva sin dall'inizio e che ora, nella pienezza dei tempi, è rivelata. E qual è quest'intenzione? È che gli uomini non solo non facciano il male (“Non uccidere”, “Non commettere adulterio”, “Non giurerai il falso”) ma vivano nella perfezione, vivano nella santità come Dio è santo.

Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono (...) chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. (...) Sia il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.

Il compimento delineato da Gesù tocca l'uomo in tutte le sue dimensioni, quella dell'azione, quella del desiderio, quella della parola. Tutto deve essere orientato verso Dio, nulla può più rimanere escluso dalla luce e dalla santità di Dio.

Perché questo avvenga, Gesù rimane accanto ai suoi discepoli, rimane accanto a noi, davanti a noi e si propone come il bene e l'ideale a cui tendere. Ed è precisamente questa la differenza tra la morale ed i vari moralismi che impazzano attorno a noi. I moralisti hanno davanti a sé non una persona, non una Presenza ma un'idea, un valore astratto, il discepolo di Gesù vive invece nella tensione verso un'ideale che è presente, che è una Presenza, una compagnia, un'amicizia sperimentata, vissuta, quella di Gesù.

Ci conceda il Padre una rinnovata effusione dello Spirito di sapienza per tenere sempre gli occhi fissi su Gesù e gustare già sin da ora e poi per l'eternità la gioia di essere suoi. Amen

VII Domenica del Tempo per annum
(BM, 19 febbraio 2011)

Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo, abbiamo ascoltato nella prima lettura tratta dal Libro del Levitico (questo versetto è il cuore della Legge di santità).

E nel Vangelo, tratto da un altro brano del Discorso della montagna (è dalla IV domenica che stiamo ascoltando questo discorso di Gesù di valore programmatico), abbiamo ascoltato: *Voi siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Questa frase di Gesù giunge dopo che il Signore ha ripreso e portato a compimento due precetti dell'antica alleanza:

«Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente.* Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra» e poi «Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti».

Vediamo così che Gesù porta a compimento i precetti dell'antica alleanza, radicalizzandoli, facendo cioè arrivare fino in fondo la chiamata ad essere figli di Dio, ad avere gli stessi comportamenti, gli stessi atteggiamenti, gli stessi sentimenti del Padre celeste: *Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo ... Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

È da questo rapporto diretto, personale, immediato con il Padre che dipende la vita dei figli di Dio. I figli di Dio sono coloro che stanno come Gesù davanti al Padre e che, nella potenza dello Spirito Santo, gli rendono gloria vivendo, pensando, agendo nella verità e nell'amore.

È nel rapporto con il Padre che al cristiano, al figlio di Dio, è data la grazia di vivere nella libertà e nella letizia, senza nessuna dipendenza schiavizzante da qualcuno o da qualcosa, fosse anche qualcuno di molto importante e carismatico. Per questo San Paolo esclama:

«nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio».

Ci aiuti il Signore a custodire con gioia la libertà dei figli di Dio che abbiamo ricevuto in Cristo Gesù per rendere gloria in tutto al Padre celeste. Amen

VII Domenica del Tempo per annum**(BM, 20 febbraio 2011)**

«Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti».

Queste parole di Gesù ci fanno comprendere in cosa consista la santità, la perfezione a cui siamo chiamati: nello stare sempre davanti al Padre, nell'imparare da lui, nel conformarci a lui in tutto. Tutto per Gesù si gioca nel rapporto con il Padre per la mediazione dello Spirito Santo. Tutto per il discepolo di Gesù si gioca nel vivere la vita come vocazione ad essere figlio di Dio.

Questo è il dono immenso che Gesù ci ha fatto e continuamente rinnova per noi: non l'obbligo, l'imposizione ma la possibilità, l'opportunità, la *chance* di vivere davanti al Padre così come Gesù vive da sempre e per sempre davanti al Padre. In questo consiste la perfezione, non necessariamente nel fare cose grandi ma nel fare le piccole cose d'ogni giorno, nel sopportare le piccole punzecchiature d'ogni giorno con un cuore grande, immenso, perché spalancato all'amore di Dio in Cristo Gesù.

Quando Gesù, radicalizzando due precetti dell'antica alleanza (*Occhio per occhio e dente per dente; amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*), ci dice *siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*, fa arrivare sino in fondo la chiamata a vivere da figli di Dio, ad essere come il Padre, ad assumere i suoi comportamenti, atteggiamenti, sentimenti.

In questo modo, Gesù non delinea i tratti di un popolo di persone deboli, ridicole, destinate a perdere sempre. Al contrario, egli delinea i tratti dei veri protagonisti della storia, tratteggia i lineamenti di un popolo di santi, di persone libere da tutto e da tutti perché sempre rivolte verso il Padre e per questo capaci di rendere trasparente e da tutti percepibile il suo volto.

Ci conceda il Signore, per intercessione della Madonna benedetta, la grazia di allietarci sempre di far parte, per grazia, di questo popolo umile e glorioso, il popolo cristiano, il popolo dei figli di Dio. Amen

VIII Domenica del Tempo per annum**(BM, 26 febbraio 2011)**

«Sion ha detto: “il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato”».

Il tremendo dubbio che affligge Sion, la città santa può essere a volte anche il nostro, di fronte alla fatica della vita, alla noia ed alla tristezza dei giorni che passano, dinanzi alla difficoltà a riconoscere i segni della Presenza di Dio nelle circostanze concrete della nostra esistenza.

A quel terribile sospetto il Signore risponde – lo abbiamo ascoltato nella prima lettura, tratta dal profeta Isaia – con delle parole che assomigliano ad una dichiarazione d’amore: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se questo avvenisse io non ti dimenticherò mai».

L’amore, la tenerezza, la misericordia di Dio per il suo popolo, per ciascuno di sono più forti, più radicali, più viscerali di quello di una mamma per il suo bambino.

Nel Vangelo il Signore Gesù, che è il volto dell’amore di Dio, si sofferma su un aspetto molto concreto dell’amore di Dio e cioè la sua Provvidenza, il fatto cioè che Dio si prende cura di noi. I discepoli di Gesù sono liberi dalla dittatura dei bisogni, dalla paura di non avere cosa mangiare, di cosa vestirsi e via discorrendo, perché il Padre celeste che si prende cura degli uccelli e dei gigli, a maggior ragione si occuperà dei suoi figli, opererà fattivamente per loro, per il loro sostentamento, per la loro felicità, per il loro benessere fisico e spirituale.

La storia della Chiesa, le vite dei santi traboccano di episodi, di fatti in cui la Provvidenza di Dio si è manifestata in tutta la sua concretezza.

Noi stessi se nella fede mettiamo davvero la nostra vita nella mani di Dio possiamo constatare quanto siano tenere e forti le mani del Padre celeste.

Così, liberati dalla schiavitù e dalla paura dei bisogni, potremo vivere secondo la misura alta dei desideri, il desiderio di cercare, vedere, toccare, annunciare il Regno di Dio, cioè la sovranità di Dio in atto, l’operatività in azione del suo amore e della sua giustizia. È quello che abbiamo ascoltato nel Vangelo dalle labbra di Gesù: *cercate prima di ogni cosa il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose [cibo, vestiti, etc.] vi saranno date in aggiunta.*

Ci conceda il Signore per intercessione della Vergine la grazia di accogliere il dono dell’amore del Padre in Cristo Gesù per vivere nella libertà e nell’audacia dei figli di Dio, nella libertà e nell’audacia di chi vive per il Regno di Dio. Amen